

# Thatcher, la lady di ferro che ha distrutto la destra

L'ex premier compie 80 anni e i Tory ancora cercano un successore. A Londra festa con Blair

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

**DAL PRIMO DEI DIVERSI** seppur lievi attacchi cerebrali che l'hanno colpita. Ha perso un po' di memoria, quella dei dieci minuti prima. Ha conservato invece la memoria lunga, quella dei tempi andati. Ogni tanto passeggia in St. James Park, o appare alla Camera

dei Lords, o in centro per shopping. Legge religiosamente i giornali, ma non interviene più nelle cose della politica. Lo ha fatto a lungo, anche e soprattutto dopo aver lasciato il N° 10 di Downing Street, nell'ormai lontano 1990. Per undici anni, dal 1979, era stata al centro della scena mondiale, con o senza il sodale Ronald Reagan. Subito dopo, per più di un decennio, si è dedicata all'opera necessariamente trascurata nel corso degli anni di governo: la distruzione metodica del partito conservatore. Il suo. Da tempo i tory non cercano più una «nuova Thatcher». Anelano piuttosto ad un «nostro Tony Blair». Ne hanno bruciati parecchi, tanti che gli stessi sudditi britannici non riescono a enumerare: William Hague, Duncan Smith, Michael Howard, per citare quelli venuti alla luce dopo il '97, quando Blair vinse per la prima volta. Adesso ne stanno cercando un quarto, nella speranza che abbia le virtù per diventare premier nel 2009. La scorsa settimana, al congresso di Blackpool, hanno instaurato una sorta di concorso per il ruolo di leader:

cinque candidati che, per convincere, hanno parlato venti minuti ciascuno. Martedì prossimo inizieranno le eliminatorie: i 198 deputati conservatori voteranno per colui che ritengono il più meritevole. Alla fine dello scrutinio, verrà depennato dalla lista il nome che avrà raccolto il minor numero di suffragi. Continueranno così ogni martedì e giovedì, fino a che non resteranno che due nomi in lizza. A quel punto la parola passerà a circa 300mila militanti, che voteranno per posta. Sarà così che, se tutto va bene, all'inizio di dicembre la Gran Bretagna saprà chi sarà il leader che si opporrà a Tony Blair, o più probabilmente a Gordon Brown. Si fa insistentemente il nome di David Cameron: 39 anni, spirito pratico, bella presenza, rampollo di Notting Hill, il quartiere bene della capitale. A Blackpool è lui che ha messo meglio a frutto i suoi venti minuti di discorso, almeno stando agli applausi suscitati. Ma David Cameron - brutto segno - non figura tra gli ospiti del Mandarin Oriental. Ci saranno invece David Davis, già membro delle Sas, i commandos delle forze speciali, la cui leadership è apparsa più caporalesca che politica. È Liam Fox, un eurosceicco puro e duro che si è distinto per una proposta accolta con entusiasmo: far garrire su ogni scuola del Regno Unito l'Union Jack, in nome di una ritrovata fiera nazionalista.



Margaret Thatcher

zionale. Nell'attesa del nuovo leader, i tory festeggiano gli 80 anni di Maggie privi di guida. Dal 7 ottobre, infatti, Michael Howard è dimissionario. Chris Patten, ex collaboratore strettissimo della Thatcher, ex governatore di Hong Kong, ex commissario europeo, voce tra le

più autorevoli tra i tory, ha confidato a John Sergeant, celebre giornalista e autore di «Maggie» (ed. Macmillan), l'ultima biografia dedicata alla Lady di ferro: «Io credo sia ridicolo guardare al thatcherismo come a una coerente filosofia politica. Certo, Margaret Thatcher credeva nel mer-

cato, nella dismissione del settore pubblico, era appassionatamente convinta che tagliare le tasse avrebbe liberato energie. Era anche appassionatamente anticomunista, e una delle poche istituzioni nelle quali credeva era l'esercito... Ma credo che il thatcherismo sia stato comunque quanto Margaret Thatcher faceva giorno per giorno, settimana per settimana... La sua visione della storia era una e intera - del resto non ne sapeva molto, di storia - nella quale gli americani erano arrivati due volte nell'ultimo secolo per salvare l'Europa dal totalitarismo e dalla guerra civile». Un ritratto perfettamente in armonia con il liquido amniotico

**Era antinazista  
ma anche antitedesca  
Era anticomunista  
ma con Gorbaciov  
aveva simpatizzato**

nel quale la Thatcher era cresciuta. A Grantham, nel Lincolnshire: fino al '45 circondata da basi americane, venti volte bombardata dai nazisti, e lei nascosta sotto il tavolo della cucina a preparare la maturità. Un solo eroe, Winston Churchill. Non era solo antinazista, era anche antitedesca, e questo spiega la fervida antipatia che provava per Helmut Kohl. Era certo anticomunista, ma con Gorbaciov aveva invece simpatizzato, e con lui s'impegnava in lunghe, amichevoli chiacchierate su quel che è l'individuo e quel che è lo Stato. Trovò due alleati straordinari, che la spinsero sulla scena planetaria. Arthur Scargill, leader del sinda-

cato dei minatori, che credette bene di ingaggiare con lei un braccio di ferro ottocentesco, e che perdettero clamorosamente assieme a tutte le Unions e al movimento operaio britannico. E il generale Galtieri, il tiranno argentino che nell'82 pensò di prendersi la Falklands, e invece ne uscì a pezzi mentre lei si cingeva il capo d'alloro, osannata da tutto il Paese. Anche il Labour dell'epoca non scherzava: nell'80 propose il disarmo unilaterale, e nell'83 i piani quinquennali di pianificazione e, per realizzarli, l'uscita dalla Comunità europea, percepita come un ostacolo sulla strada dell'edificazione del socialismo. Insomma Maggie, all'epoca, andava sul velluto. Fu allora che nacque quell'«ismo» che le garantisce perennità nella storia.

Nessun «ismo» per John Major, che ebbe la sventura di succedere. Nessun «ismo» per Michael Heseltine o Kenneth Clarke, ai quali lei seguì le gambe dopo aver lasciato Downing Street, anche e soprattutto perché i due avevano un debole per l'Europa. Nessun «ismo» per Michael Portillo, del quale bloccò ogni ambizione di leadership. Questi erano gli uomini che avrebbero potuto ridare fiato ai tory. Non certo gli Hague, Duncan Smith, Howard, che invece lei non ostacolò. Anche per questo, la sua eredità è più ideologica di quanto lei lo fosse stata, e il suo partito più antieuropeo di quanto avrebbe potuto essere. Lei era così: testarda negli obiettivi e nei risentimenti. Quando Tony Blair partì in guerra in Kosovo contro Milosevic, Maggie gli disse: «Stai facendo la cosa giusta, non ascoltare le critiche. Vai avanti e fallo». È un consiglio al quale si è sempre attenuto.

**LA DENUNCIA**  
**«Nelle celle Usa più di 2000 baby-ergastolani»**

Lo hanno messo in carcere quando non aveva ancora finito la scuola dell'obbligo e uscirà solo in una cassa da morto. Stacey T., un ragazzino afro americano di 13 anni, colpevole di concorso in omicidio in Pennsylvania, è stato condannato all'ergastolo. La giuria ha picchiato duro: non potrà chiedere la libertà condizionata neppure fra trent'anni. È solo uno dei 2.225 casi documentati nella denuncia di Amnesty International e Human Right Watch, che per la prima volta hanno condotto uno studio sui baby ergastolani. Dalle 157 pagine del rapporto si apprende che 42 Stati americani mandano in carcere a vita anche i minorenni. Negli altri 154 Paesi al mondo esaminati si registrano solo altri 12 casi. Questo tipo di condanna è esplicitamente proibita dalla Convenzione per i diritti dell'infanzia delle Nazioni Unite. Gli unici governi che non l'hanno ratificata sono gli Stati Uniti e la Somalia. La capogruppo dei ricercatori, Alison Parker, spiega: «I bambini che commettono gravi crimini non devono passarla liscia. Ma se sono troppo giovani per votare o per comprare un pacchetto di sigarette, allora sono troppo giovani anche per passare tutto il resto della loro vita dietro le sbarre. Chiediamo al presidente Bush, al Congresso e ai governatori di sostenere una norma che metta al bando gli ergastoli irreversibili per i minorenni. Questo ci metterebbe in linea con il resto del mondo e in regola con le leggi sui diritti umani».

**L'INTERVISTA** **GIORGIO RUFFOLO** L'economista e dirigente Ds: «Ma anche il fronte avverso al thatcherismo è stato subalterno ad una visione che privilegiava la competitività»

**«Grazie Margaret, con il tuo liberismo hai costretto la sinistra a non perdere l'anima»**

di Bruno Gravagnuolo

«Oggi, anche per una certa sinistra, benessere e diritti sono diventati un costo e un vincolo, e non un obiettivo. Mentre l'obiettivo vero è ormai la competitività. Sta qui il rovesciamento neoliberalista della Thatcher. La sua impronta profonda che è necessario scalzare. Pur senza guardare al passato». Diagnosi precisa quella di Giorgio Ruffolo, economista, ex ministro e autorevole personalità dei Ds di matrice socialista. Con lui parliamo di Margaret Thatcher nel giorno del suo compleanno. E della stagione che ha incarnato.

**Margaret Thatcher compie 80 anni. La sinistra può farle gli auguri oppure è proprio impossibile?**

«Di buona salute e buon com-

pleanno senz'altro. E che Dio ce la conservi. Ma solo perché rispetto a noi ha una funzione preziosa. Simbologgia un'alternativa di valori così netta, al punto da aiutarci a mettere in luce le ragioni della sinistra e come meglio non si potrebbe. È l'acme del neoliberalismo e perciò c'è da imparare.

**In cosa consiste quest'acme del neoliberalismo?**

«Nella versione Thatcher è l'opposto speculare del keynesismo. Cioè il considerare l'interventismo pubblico a correzione del mercato, come una sovrastruttura paralizzante. L'ex premier britannico si è ispirata a Milton Friedman, che è stato il suo vero Dio. Ben più che per Reagan, che in qualche modo ha dovuto fare i conti con il New Deal di Roosevelt. La Thatcher invece incarna una purezza liberista adamantina. E per tale coerenza le va reso omaggio. Una coeren-

za che viceversa la sinistra non ha. Dal momento che essa non ha saputo regire con forza dinanzi a questo liberismo impavido, magari con contromosse che non la riportassero indietro ad un impossibile riedizione ortodossa del keynesismo. Laddove invece le risposte devono fare i conti con la rivoluzione scientifica. Col mondo globale, la nuova economia e l'informatica».

**Eppure a sinistra s'è alzato spesso un coro di elogi: rilancio dell'economia britannica, lotta al parassitismo sindacale. Per non parlare del cosiddetto debito che Blair avrebbe con la Thatcher**

«Non condivido questi ritorni. Sono solo la cattiva coscienza della sinistra che si pente di se stessa e non riesce mai ad andare avanti. La Thatcher ha un solo merito: coerenza d'identità. Mentre tutto a sinistra è ancora fumoso. Altri meriti? Ha dato una scossa al volto burocratico,

non keynesiano, dell'interventismo statale. E il peccato della sinistra è stato proprio l'aver declinato quell'interventismo non come programmazione, ma come invadenza dello stato nell'economia. A ciò la Thatcher ha dato una forte scossa. Il che costituisce un insegnamento. Ma non nel senso di doverne copiare le mosse. E poi c'è l'altro aspetto: la distruzione della tradizione sociale britannica».

**Che cosa ha distrutto la Thatcher?**

«Il Welfare state. Quantomeno diroccato, altro che modernizzato! Mortificato a stato assistenziale minimo. Entro una visione caricaturale e riduttiva. Ancora: ha reso malleabile e precario il mercato del lavoro. Ma è un successo? Un obiettivo a cui tendere per la sinistra? Specie in Gran Bretagna si era esagerato in termini di interventismo e corporativismo sindacale. E tuttavia l'Inghilterra è il solo Paese europeo che somigli agli Usa in termini

di precarietà e disuguaglianze aumentate».

**E in politica estera?**

«Qui davvero nessun merito. Assesclusivo con gli Usa, antieuropeismo e rotta di collisione con la politiche sociali di Delors».

**Blair e la Thatcher. Il primo è un erede di sinistra della seconda?**

«No. La prima è il contrario di tutto ciò che sinistra deve fare. E il Blairismo non può, né dovrebbe essere, un thatcherismo di sinistra. Quanto a Blair è un leader eccezionale. Ma non può essere un modello di riferimento. Infatti la "terza via" è una visione edulcorata del thatcherismo. Blair ha certo investito in scuola, sanità e infrastrutture. Ma ha anche molto annacquato le finalità del welfare state. Che dovrebbero mettere al primo posto i diritti, l'occupazione stabile e il benessere. E la competitività intesa come vincolo. Non già come obiettivo della sinistra».

## Schröder dà l'addio al governo e non nasconde le lacrime

L'ex cancelliere annuncia il suo sostegno ad Angela Merkel. Günter Grass: «Tutti sentiremo la sua mancanza»

Alla fine l'animale politico si è commosso. Gerhard Schröder, il cancelliere che per sette anni ha guidato la Germania, esce di scena con le lacrime agli occhi e un coro di applausi lunghi e sentiti. Ieri sera, l'ex cancelliere ha ufficializzato il suo ritiro dal governo, assicurando al tempo stesso pieno appoggio ad Angela Merkel (Cdu), designata alla sua successione come capo di un nuovo governo di Grosse Koalition (Cdu/Csu e Spd). «Io non farò parte del prossimo governo. E il no è definitivo», ha detto visibilmente commosso e con voce accorata al congresso del sindacato IG BCE ad Hannover, la

sua città. Lunghi e calori applausi hanno accompagnato le sue parole. «Io voglio veramente aiutare con tutte le mie forze il nuovo governo», ha aggiunto, indicando nella «modernizzazione della Germania unitamente alla sicurezza sociale» il compito principale del futuro governo di Grosse Koalition. La Spd, ha ancora detto, intende impegnarsi affinché la trattativa con la Cdu/Csu abbia successo. I delegati gli hanno tributato calorose standing ovations, applaudendolo e acclamandolo a lungo. Già l'altro ieri sera Schröder, parlando a Berlino, aveva detto per la prima volta in pubblico - seppur in

modo meno palese - di non voler far parte del governo di Grosse Koalition. Ieri tuttavia ha voluto ufficializzare il suo ritiro dal governo, annunciandoli con molti rilievi all'inizio del suo intervento al congresso sindacale. Gli osservatori fanno notare come probabilmente il posto per fare l'annuncio sul definitivo ritiro dal governo non sia stato scelto a caso: Hannover, la sua città, e a pochi metri da casa sua, e non Berlino. I media tedeschi - forse anche per la commozione di Gerhard Schroeder, conosciuto per un politico forte e avvezzo alle telecamere - hanno dato molto rilievo al suo annuncio odierno, parlando di

'fine dell'era Schröder». E nei tanti ritratti e profili pubblicati o mandati in onda dalle tv, ricordano le parole pronunciate da Schröder in una intervista rilasciata nei mesi scorsi, quando alla domanda sulla possibilità di un suo trasferimento a New York (la città che piace tanto alla moglie Doris) alla fine del suo mandato di governo, rispose: «La mia New York si chiama Hannover». Nel suo intervento al congresso sindacale, l'ex cancelliere - che fa parte della delegazione Spd per il negoziato sul programma del futuro governo - ha quindi detto di voler contribuire al successo della Gros-

se Koalition guidata da Angela Merkel, la leader della Cdu con la quale ha ingaggiato sulla leadership un braccio di ferro di tre settimane subito dopo le elezioni del 18 settembre. Le riforme da lui avviate, ha detto, dovranno essere portate avanti dal nuovo governo. Tra i tanti che hanno espresso rammarico e dispiacere per il ritiro di Schröder dal governo, anche Günter Grass, lo scrittore Premio Nobel per la letteratura che aveva sostenuto Schröder in campagna elettorale. «Noi tutti sentiremo la mancanza di un uomo come Gerhard Schröder», ha detto in un'intervista al giornale Rhein-Neckar-Zeitung di oggi.

  
 Provincia di Roma  
 Presidenza del Consiglio

  
 Regione Lazio  
 Assessorato al Bilancio  
 Programmazione  
 Economico-Finanziaria,  
 Partecipazione  
 Assessorato alla Cultura,  
 Sport, Spettacolo

  
 Comune di Roma  
 Assessorato alle Politiche  
 per le Periferie, lo Sviluppo  
 Locale, il Lavoro

**“LE RIPERCUSSIONI DELLA DIRETTIVA BOLKESTEIN SUGLI ENTI LOCALI”**

**Convegno Nazionale**  
**Roma, 15 ottobre ore 9.30**  
**Sala Giulio Cesare - Campidoglio**

**Partecipano:**

Marco **BERSANI**  
*Presidente di ATTAC*

Paolo **CARRAZZA**  
*Assessore alle Politiche per le Periferie, Sviluppo locale e Lavoro del Comune di Roma*

Adriano **LABBUCCI**  
*Presidente Consiglio Provinciale di Roma*

Luigi **NIERI**  
*Assessore al Bilancio, Programmazione Economico-Finanziaria, Partecipazione della Regione Lazio*

Rosa **RINALDI**  
*Vicepresidente Provincia di Roma*

Giulia **RODANO**  
*Assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio*

Nel corso dell'iniziativa sono previsti gli interventi dei rappresentanti di Comuni, Province e Regioni d'Italia e del Parlamento Italiano ed Europeo